POTENZA - Con la relazione di Viglioglia

Oggi a Tito la prima conferenza operaia dei quadri comunisti

I lavori saranno conclusi dal compagno Iginio Ariemma, del comitato centrale del partito — I temi al centro della discussione — La questione ISVEIMER

L'ESA ostacola la concessione delle terre alla cooperativa di Giulianova

Dal corrispondente

PESCARA — Si stringono i tempi per la cooperativa agricola fondata da giovani a Giulianova nello stesso tempo si evidenziano resistenze colpevoli per l'assegnazione di 60 ettari di terra da parte dell'ESA. Azioni più decise, con il concorso delle forze politiche e sindacali, debbono portare a non annacquare in lungaggini burocratiche l'impegno per un recupero produttivo di terre mal coltivate.

Questo è il senso della conferenza-stampa tenuta ieri mattina nella sede regionale della CGIL dai giovani del comitato regionale per l'occupazione. Lo ostacolo principale è costituito dagli atteggiamenti dell'ESA mentre la Regione, in svariati incontri, ha manifestato la volontà politica di approvare il recupero della terra da parte dei giovani. Un'intricata vicenda riguarda una parte della terra: qui evidentemente sono state commesse in passato irregolarità e pratiche clientelari, visto che 25 ettari risultano assegnati in «contratto precario d'affitto» ad una donna che risulta artigiana-parrucchiera.

I giovani, insieme al sindacato, hanno chiesto la revoca di questo contratto d'affitto da parte dell'ESA. La donna già, oltre tutto, ha fatto più volte domanda, sempre respinta per diventare coltivatrice diretta: non ha quindi neppure i titoli legali per l'acquisizione definitiva della terra. Una documentazione fotografica dello stato di abbandono di questi ettari, insieme ai dati che dimostrano la non idoneità dell'affittuaria e stata presentata dai giovani della cooperativa.

L'atteggiamento dell'ESA, prima evasivo, poi basato su cavilli di tipo giuridico, ha teso a prolungare in ritardi di tipo burocratico l'attesa dei giovani. Quello che si teme, ora, ha detto Giovanni Lolli, segretario regionale della FGCI, durante la conferenza stampa, è che il passare del tempo giovi a far perdere il senso della cosa: qui abbiamo da una parte una persona che non ha fatto mai fruttare la terra assegnatale, anche se proprio prima degli incontri con la Regione ha mandato quattro trattori a compiere una superficiale aratura, dall'altra dei giovani che vogliono produrre. La scelta dell'ESA deve essere chiara ed immediata: è avvenuta intanto nei giorni scorsi la costituzione di una commissione paritetica che deve esaminare la documentazione inviata dai giovani. Perché non si ritardi ancora domenica prossima si farà una manifestazione di «occupazione simbolica» di queste terre.

Oggi si svolgerà a Giulianova una riunione — a cui partecipano amministratori, giovani disoccupati, sindacati, il compagno Esposito, presidente della Alleanza Contadini — per programmare ulteriori iniziative.

n. t.

Ottana: con grave e unilaterale scelta

La «Soim» licenzia tutti i 43 operai

NUORO — A Ottana, la Soim, un'impresa di manutenzione, ha licenziato tutti i suoi 43 dipendenti. E' questa la conseguenza di una situazione assurda che si è venuta a creare fra la Fibra del Tirso e le imprese esterne. La Soim, per lavori già eseguiti deve riscuotere dalla Fibra del Tirso oltre un miliardo e 400 milioni, ma la azienda chimica si dichiara impossibilitata a far fronte agli impegni.

L'impresa esterna ha quindi disdetto il contratto di appalto, bloccato i lavori e licenziato tutti i suoi dipendenti. A Ottana, che hanno occupato da venerdì gli uffici direzionali della Fibra del Tirso.

All'incontro dell'altro ieri con l'esecutivo del consiglio di fabbrica, la direzione della Fibra del Tirso ha dichiarato di non aver ricevuto alcuna direttiva per il pagamento della Soim, aggiungendo che lo stesso consiglio di amministrazione dell'azienda è ormai privo di alcun potere e impossibilitato a prendere ogni decisione.

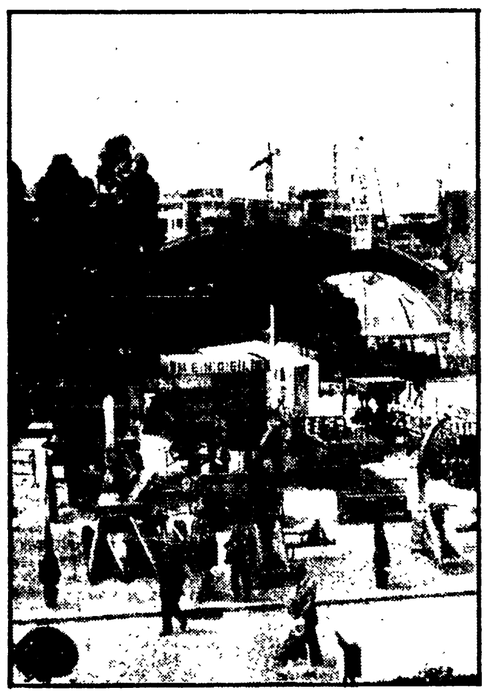
Anche la smobilitazione della Soim ripropone così ulteriormente la situazione drammatica di Ottana.

Per lunedì mattina è stato indetto uno sciopero di due ore e convocata una assemblea generale alla Fibra del Tirso. Un'altra assemblea è prevista per i giorni seguenti con la partecipazione dei partiti, democratici, delle amministrazioni locali e comprensoriali e dei rappresentanti della giunta e del consiglio regionale.

La scomparsa del direttore del Banco di Roma sarebbe collegata a un traffico di valuta

Miliardi da Campobasso alla Svizzera?

Luciano Morganti, brillante carriera assicurata, bella presenza, vita irreprensibile, avrebbe fatto un bel bidone a finanzieri e speculatori della città che gli affidavano somme ingenti da mettere al sicuro all'estero - Da cinque mesi non se ne ha più notizie - Ridda di voci



Un'immagine di una precedente edizione della Fiera internazionale dell'agricoltura di Foggia

Dal nostro inviato

CAMPOBASSO — Dottor Morganti Luciano v.a Noble, palazzo Castiglione, telefono 94 703. Facciamo il numero telefonico, gli squilli si prolungano ma dall'altro lato nessuno risponde. Non poteva essere altrimenti. Nell'appartamento di via Noble da tempo non abita più nessuno: per l'esattezza dalla fine del mese di novembre dello scorso anno la casa del dott. Morganti è vuota.

Ma ch. è Luciano Morganti? Un volgare ladro, che ha sottratto qualche centinaia di milioni alla banca nella quale era avviato a una brillante carriera: oppure un trafficante di valuta che ha «lib. donato» il gruppo di finanzieri, speculatori, industriali che a Campobasso, in questi ultimi anni hanno realizzato fortune colossali? Trentacinquenne, nativo di Ascoli Piceno, sposato con la signora Anna Maria Franc., 32 anni; padre di due bambini: il primo 10, il secondo 8 anni, fino a lunedì del 21 novembre 1976 direttore della filiale del Banco di Roma di Campobasso. Da quel lunedì di Luciano Morganti non si hanno più tracce. Scomparso, volatilizzato. Sulle prime si pensa ad un rapimento. La notizia si diffonde rapidamente, un sussulto nella vita sonnolenta del capoluogo della regione, la gente ne parla passeggiando lungo il corso Vittorio Emanuele. La moglie non sa dare spiegazioni: i carabinieri appare frastornata, casca dalle nuvole. Poi la vicenda, con l'assorbire dei giorni, assume contorni più netti, almeno in apparenza.

Il dott. Morganti, prima di sparire dalla circolazione, ha fatto il giro di alcune banche dove prelevava denaro alla Cassa di Risparmio e alla Banca Popolare del Molise 260 milioni, l'unica somma certa — lo si tenga ben presente — in questa faccenda dove le cifre spesso sono grossiane di parecchi zeri.

Un'operazione andata male

Il direttore è conosciuto, le porte per lui sono tutte aperte, un tipo elegante, porta l'elegante ossequiosamente sino alla potente BMW parcheggiata lì, presso, sorreggendo una scatola di cartone dove sono custoditi i biglietti da 10 e 100 mila lire. Ma è l'operazione che al Morganti è andata male. Su 260 milioni portati via si regge l'ipotesi di peculato contro l'ex direttore, per questo reato sul suo capo pende un mandato di cattura emesso pochi giorni dopo quel famoso lunedì dalla Procura della Repubblica di Campobasso.

Luciano Morganti giunse a Campobasso due anni fa. Venuto da Foggia dove per qualche anno fu vice direttore del Banco di Roma. Una carriera fulminea, da uomo brillante e da funzionario abile ne destreggiava tra le alte sfere di quell'istituto di credito. Una carriera tutta in ascesa certamente favorita da qualche grosso personaggio oggi si dice che fosse un super protettore sul nume tutelare qualcuno lo sogna un nome Ventraglia(?) con cui gli istituti di credito privati come il Banco di Roma, se uno ci sa fare, può salire in breve tempo tutti i gradini.

Si dice che nel capoluogo dànno il nostro uomo desse vita ad una gestione a dir poco spregiudicata: aperture di credito a personaggi molto non del luogo, che godevano di fidi molto forti: senza tutta via che essi dessero affidamenti probanti. In parole povere quello che le banche solitamente negano o stentano a concedere a piccoli imprenditori, commercianti professionisti che pure offrono garanzie per l'apertura di un credito, lì per lì (anzi sotto bosco di commercio?) era disinvolta una prassi.

A Campobasso il dott. Morganti fece in modo da crearsi subito un ambiente personale. D'altra parte egli si era reso conto, evidentemente, che la città poteva offrire appoggi molto solidi per un business nessuno del suo stampo.

La ristretta cerchia di uomini che contano, che hanno fatto le proprie fortune con l'elemento che è volato come una lava in tante zone del centro e della periferia ma che è arrivato fino alla costa nei centri balneari e residenziali, con le commesse pubbliche ricevute come capi clientela democristiani e di Tanassi, con i molti che qui costituiscono la sola attività su scala industriale, questa gente, dicevamo, ha sistemato nelle banche ingenti capitali, un deposito che dai suoi tratti, che viene reinvestito solo in minima parte.

E' gente che di fronte alle casse comunali e al fisco versa l'8 per cento francescano, che dichiara redditi irrisori, se raffrontati al volume di affari che le loro aziende svolgono e a patrimoni che essi hanno accumulato. Qualche esempio: Giuseppe Ferro, noto commerciante, e proprietario di silos, molini, tra i maggiori azionisti delle banche locali, nel 1975 dichiarò un reddito appena inferiore ai 40 milioni. Un altro proprietario di molini e pastifici, Martino, uno che fa mangiare spaghetti e pasta asciutta a mezzo mondo ha un imponibile, per la sola attività industriale, di 1 milione e 200 mila! E così di seguito: Colione, Di Cristoforo, Camardo, Nuccarone, boss del cattle, grossi commercianti, *patron* di squadre di calcio tutti più o meno legati al carro dei vecchi fanfaniani e dorotei in testa.

Ma anche al di fuori del lavoro Luciano Morganti, sempre offrire un'immagine smagliante di sé: promosse una specie di circolo tra i dipendenti del Banco, serate mondane anche se sbiadite in un tran tran di tranquilla città di provincia, da buon borghese ostentò ottimi rapporti con i familiari, con la moglie in particolare, mai nessun pettegolezzo sulla coppia. Ma soprattutto i viaggi. Si spostava con frequenza da un paese europeo all'altro. Svizzera, più di recente in Spagna, andò anche in Unione Sovietica dove portò con sé la famiglia. Ma anche crociere tanto per non smentire la fama di uomo dinamico e brillante, un Ambrosio in ventesimo, pronto a stappare champagne per suggellare un accordo, ad innaffiare con vino d'annata una tavolata tra amici. Atteggiamenti che alcuni fecero pensare e che oggi molti ricordano e fanno notare.

Sono passati oltre cinque mesi da quel lunedì: ma è fatto qui a Campobasso e ancora sulla bocca di tutti. La gente ragiona per supposizioni, è infastidita quando nel parlarne con il cronista dice: Una carriera così fulminea certamente favorita da qualche grosso personaggio oggi si dice che fosse un super protettore sul nume tutelare qualcuno lo sogna un nome Ventraglia(?) con cui gli istituti di credito privati come il Banco di Roma, se uno ci sa fare, può salire in breve tempo tutti i gradini.

Si dice che nel capoluogo dànno il nostro uomo desse vita ad una gestione a dir poco spregiudicata: aperture di credito a personaggi molto non del luogo, che godevano di fidi molto forti: senza tuttavia che essi dessero affidamenti probanti. In parole povere quello che le banche solitamente negano o stentano a concedere a piccoli imprenditori, commercianti professionisti che pure offrono garanzie per l'apertura di un credito, lì per lì (anzi sotto bosco di commercio?) era disinvolta una prassi.

A Campobasso il dott. Morganti fece in modo da crearsi subito un ambiente personale. D'altra parte egli si era reso conto, evidentemente, che la città poteva offrire appoggi molto solidi per un business nessuno del suo stampo.

La ristretta cerchia di uomini che contano, che hanno fatto le proprie fortune con l'elemento che è volato come una lava in tante zone del centro e della periferia ma che è arrivato fino alla costa nei centri balneari e residenziali, con le commesse pubbliche ricevute come capi clientela democristiani e di Tanassi, con i molti che qui costituiscono la sola attività su scala industriale, questa gente, dicevamo, ha sistemato nelle banche ingenti capitali, un deposito che dai suoi tratti, che viene reinvestito solo in minima parte.

E' gente che di fronte alle casse comunali e al fisco versa l'8 per cento francescano, che dichiara redditi irrisori, se raffrontati al volume di affari che le loro aziende svolgono e a patrimoni che essi hanno accumulato. Qualche esempio: Giuseppe Ferro, noto commerciante, e proprietario di silos, molini, tra i maggiori azionisti delle banche locali, nel 1975 dichiarò un reddito appena inferiore ai 40 milioni. Un altro proprietario di molini e pastifici, Martino, uno che fa mangiare spaghetti e pasta asciutta a mezzo mondo ha un imponibile, per la sola attività industriale, di 1 milione e 200 mila! E così di seguito: Colione, Di Cristoforo, Camardo, Nuccarone, boss del cattle, grossi commercianti, *patron* di squadre di calcio tutti più o meno legati al carro dei vecchi fanfaniani e dorotei in testa.

Ma anche al di fuori del lavoro Luciano Morganti, sempre offrire un'immagine smagliante di sé: promosse una specie di circolo tra i dipendenti del Banco, serate mondane anche se sbiadite in un tran tran di tranquilla città di provincia, da buon borghese ostentò ottimi rapporti con i familiari, con la moglie in particolare, mai nessun pettegolezzo sulla coppia. Ma soprattutto i viaggi. Si spostava con frequenza da un paese europeo all'altro. Svizzera, più di recente in Spagna, andò anche in Unione Sovietica dove portò con sé la famiglia. Ma anche crociere tanto per non smentire la fama di uomo dinamico e brillante, un Ambrosio in ventesimo, pronto a stappare champagne per suggellare un accordo, ad innaffiare con vino d'annata una tavolata tra amici. Atteggiamenti che alcuni fecero pensare e che oggi molti ricordano e fanno notare.

Sono passati oltre cinque mesi da quel lunedì: ma è fatto qui a Campobasso e ancora sulla bocca di tutti. La gente ragiona per supposizioni, è infastidita quando nel parlarne con il cronista dice: Sul palcoscenico mancano gli attori principali: lui in fuga, la moglie rifugiatasi ad Ascoli.

Nella sede della filiale, tutto sembra tranquillo: gli ispettori calati da Roma hanno svolto il loro compito, hanno segnato città, sono andati via, un nuovo direttore, Franco Cusmano, è subentrato al transfuga. Si vocifera del trasferimento di un funzionario ma c'è chi subito aggiunge che era un fatto precedente all'intera vicenda. In quella sede si ha tutta la voglia di mettere a tacere ogni cosa.

E dei 300 milioni che sarebbero stati portati via anche da lì? Il fatto è, però, che qui si è parlato e si parla anche di miliardi. E' una delle voci che circolano, quella meno controllabile perché forse chi potrebbe parlare non vuole e non gli conviene. Il discorso quindi si snoda sui pettegolezzi, sull'aneddoto di «sesso e di vino».

I viaggi all'estero di Morganti, — per esempio — danno lo spunto per farne molte ipotesi. Il traffico di valuta appunto, legami, la fiducia di cui godeva possono avere indotto una o più persone ad affidargli denaro, molto denaro, perché fosse portato all'estero magari da qualche banca svizzera? Ma... Morganti, secondo queste ipotesi, ha disperato questa fiducia oppure qualcuno gli ha preso anche dei soldi e se ne è forse approfittato tesoreggiando poi ad ogni suo ritorno con quel denaro che gli aveva affidato con ricevute di comodo?

Interrogativi senza risposta

C'è qualche connessione tra tutto ciò e il fatto che, stando a sì dice alcuni clienti del Banco di Roma all'indomani della fuga hanno ritirato gran parte dei loro soldi da altre banche? E ancora dopo fatti fatti a Foggia il nostro uomo si è trovato di fronte a cose che non aveva previsto, qualcuno ha forse minacciato di spiattellare ogni cosa e in qualche modo si è dovuta tappare la bocca?

Tutti interrogativi che per ora non hanno una risposta sicura. Facciamo. Bisogna forse dare credito alla versione ufficiale della faccenda, della fuga imposta con una fantomatica Tatiana. Ma è l'ipotesi che fa comodo a molti. C'è chi un'istruttoria formale, la magistratura dovrà fare luce dovrà scandagliare bene nella parte di questo iceberg che è sommersa.

Resta una vicenda che trova la sua singolarità, che è emblematica proprio nel suo genere, del tipo di gestione di certi istituti di credito. Gestioni personalistiche, fortissimi controlli, evanescenti verso chi tutto questo, ma soprattutto un tutto che mette sotto accusa quella classe dirigente che la DC, le sue correnti, gruppi, clientele legate, portano avanti anche nel credito pubblico per alimentare clientele e prebende in quei settori come il credito che hanno fatto la fortuna di speculatori. E a Campobasso, città vezzeggiata per eccellenza, capoluogo di una regione con 175 mila abitanti di fortuna ne hanno fatta molta.

Gianni Cerasuolo

Un primo bilancio della 28ª Fiera dell'agricoltura di Foggia

NON PIU' SOLO MASTODONTICHE MIETITREBBIE MA ANCHE MACCHINE PER LE PICCOLE AZIENDE

La manifestazione ha compiuto dei positivi passi in avanti collocandosi meglio che negli anni scorsi al servizio dell'agricoltura meridionale — Sempre più urgente il superamento della colonìa

Dal nostro inviato

FOGGIA — Un bilancio complessivo della 28 Fiera internazionale dell'agricoltura, che si conclude domenica, non è possibile prima che si abbia una conoscenza precisa dell'andamento del mercato delle macchine agricole e del bestiame esposte. Alcune considerazioni, però sono già possibili sul carattere che va sempre più assumendo questa manifestazione fieristica. Siamo di fronte sempre più decisamente ad una fiera agricola meridionale non più orientata quasi esclusivamente verso la grande azienda cerealicola, che rimane nonostante progressi e le trasformazioni una caratteristica dominante della grande pianura foggiana, più nota col nome di Tavoliere delle Puglie, ma una fiera che guarda anche alle aziende medio-piccole trasformate e alle colture industriali. Nei settori riservati alle macchine agricole e alle mastodontiche mietitrebbie, che sembra quasi difficile possano circolare per queste strade di campagna, sono esposte vaste serie di macchine tipiche delle aziende cooperativistiche e irrigue.

Sotto questo aspetto la fiera ha compiuto grandi passi in avanti collocandosi così molto meglio che negli anni scorsi al servizio dell'agricoltura meridionale che non è fatta solo di cerealicoltura e che in questi anni sia pure fra difficoltà, contraddizioni, ritardi e remore, ha segnato passi in avanti in un processo di trasformazione che ha visto impegnati soprattutto le aziende coltivatrici ma anche alcuni settori della grande imprenditorialità agricola.

Quanti contadini e medi imprenditori siano stati in condizioni quest'anno di adeguarsi alle nuove tecniche acquistando in fiera altre macchine non è possibile ancora sapere. Pesa certamente sulla condizione di queste aziende una serie di fattori negativi che vanno dalle avversità atmosferiche culminate con le ultime gelate, alla siccità che sta preoccupando seriamente la produzione di comparti agricoli non secondari e gli stessi allevamenti zootecnici, alle incertezze della politica agricola del governo, alle preoccupazioni che derivano da una politica comunitaria che continua a sacrificare le produzioni tipiche dell'agricoltura meridionale.

Questi fattori negativi — alcuni dei quali fanno sentire già i loro effetti sull'occupazione bracciantile — se hanno pesato quest'anno sulla fiera internazionale dell'agricoltura di Foggia non hanno dominato del tutto l'atmosfera della manifestazione. Espositori ed in particolare contadini e imprenditori hanno mostrato nei dibattiti e negli incontri svolti nell'ambito della manifestazione fieristica di aver compreso appieno il valore dell'intesa fra i partiti dell'arco costituzionale sulla necessità di rilanciare le produzioni agricole fino a portarle al 90 per cento dei fabbisogni e di una revisione della politica comunitaria. Il fatto che i partiti concordano per proporre al governo provvedimenti adeguati per concretizzare quella centralità dell'agricoltura finora non confermata da precisi provvedimenti legislativi, ha determinato fra i coltivatori e gli imprenditori una fiducia che non va delusa. L'agricoltura pugliese in particolare dopo gli impegnativi passi avanti compiuti negli anni scorsi, ha segnato in questi ultimi anni preoccupanti fenomeni se non di regresso certamente di stasi che significa un passo indietro se si tiene conto dei bisogni, anche del paese e della necessità che abbiamo di utilizzare tutte le risorse agricole sfruttando non solo le aziende ma anche le terre non irrigate, le zone interne e le zone collinari e montane.

Occorre [illegible] potenziale dell'agricoltura. E per fare meglio questo è indispensabile, spesso [illegible] rimuovere vecchi [illegible] sono di ostacolo al pieno impiego delle capacità imprenditoriali, dei contadini, occorre superare la rendita erosiva del credito all'impresa e non a la proprietà favorire l'impegno dei giovani nelle attività agricole, sviluppare e coordinare [illegible] Sono richieste che proprio in questo direttamente sono emerse nei dibattiti, che si sono svolti alla fiera e in cui abbiamo visto impegnati tecnici, braccianti, vivaisti, allevatori e che hanno dato alla manifestazione un'impronta più aperta alla vasta gamma dei problemi agricoli.

Italo Palasciano

Gli atti arrivati in Tribunale

L'Ajinomoto di Foggia è già in liquidazione

Dal nostro corrispondente

FOGGIA — Situazione grave e drammatica alla Ajinomoto, la fabbrica italiana produce glutammato monosodico è stata messa in liquidazione. Della grave notizia che risale al 21 aprile scorso si è venuti a conoscenza l'altro ieri mattina con l'arrivo al tribunale di Foggia dei relativi atti. Il legale liquidatore dei beni della società è l'avvocato De Luca del foro di Milano.

In tutta questa vicenda emerge un dato sconcertante: negli incontri che si sono avuti in tutte queste settimane a livello ministeriale (non ultimo l'incontro avvenuto a Roma il 5 maggio con il ministro De Mita) e con i dirigenti della società è stato praticamente nascosto alle forze politiche, al consiglio comunale di Manfredonia, al presidente del comitato provinciale permanente per l'occupazione, al governo regionale e ai sindacati il fatto che l'avvocato De Luca fin dal 21 aprile aveva avuto l'incarico di mettere in liquidazione i beni della società che opera a Manfredonia.

Ci troviamo di fronte ad un fatto gravissimo che dimostra la scorrettezza politica di certi personaggi, delle partecipazioni statali, di alcuni ministeri e della presidenza dell'Ajinomoto. Praticamente l'incontro che si è avuto a Roma presso il ministro De Mita — stando alle dichiarazioni delle organizzazioni sindacali, delle società — è stato una presa in giro in quanto non è pensabile che un ministro potesse non essere al corrente che la fabbrica di Manfredonia era in stato di liquidazione. E si domanda perché non si è detta la verità alle forze politiche, ai sindacati? Qual è disegno si cerca di realizzare?

E' chiaro che la messa in liquidazione dei beni della fabbrica apre le porte a Montedison che è l'unico che potrebbe essere seriamente interessato al problema del prodotto esclusivo di glutammato nel nostro Paese. Su quali basi si regge ora l'impegno del ministro De Mita per la riconversione della fabbrica? Quale sorte toccherà ai 240 dipendenti? Il compagno Giulio Nocco, responsabile del settore chimico della Camera provinciale del lavoro, in una dichiarazione ha sottolineato le pesanti responsabilità dei ministeri interessati perché hanno nascosto una notizia che certamente conoscevano da tempo. Anche la componente italiana della direzione dell'Ajinomoto è, ha preso un giro perché non ha mai parlato della liquidazione della fabbrica. I sindacati di fronte a questo assurdo atteggiamento stanno valutando le iniziative unitarie da intraprendere per rafforzare la lotta a difesa e alla salvaguardia del lavoro dei 240 dipendenti e alla salvaguardia della produttività di una fabbrica non certamente [illegible].

Appena conosciuti questi fatti, [illegible] il consiglio comunale di Manfredonia si è riunito [illegible] presidente dell'amministrazione provinciale ed i dirigenti sindacali.

r. c.

Anniversario

PALERMO — Nel XXV anniversario della strage di Portella delle Ginestre i comunisti ricordano l'opera e l'impegno politico e umano del compagno Franco Fasone, amato dirigente del movimento operaio palermitano negli anni difficili del dopoguerra.

Dopo le elezioni amministrative del 17-18 aprile

PCI e PSI propongono un'intesa per il Comune di Serracapriola

Nostro servizio

SERRACAPRIOLA — La forte avanzata del PCI nelle elezioni amministrative del 17-18 aprile scorso ha creato le premesse per assicurare alla direzione del comune di Serracapriola, un centro agricolo dell'alto Tavoliere, un'amministrazione democratica, unitaria, capace di affrontare con la massima serietà e serenità i problemi che da tempo affliggono questo paese. I risultati delle elezioni amministrative hanno posto fine prima di tutto — e su questo a Serracapriola concordano tutti — alla politica dello strapotere dei che ha impedito sino ad ora una gestione nuova del potere pubblico in tutti questi anni e in particolare lo scorso anno. Allorché la DC si ostinò a rifiutare un'intesa politica tra tutte le forze democratiche per le elezioni, sulla base di un programma concordato, di una giunta democratica.

Le conseguenze di questo rifiuto sono ben note: al Comune si insediò il commissario e il 17-18 aprile scorso avvennero le nuove elezioni amministrative a distanza di un anno con i risultati che conosciamo. La DC ne è uscita praticamente sconfitta, mentre la sinistra (PCI e PSI) si è notevolmente rafforzata. In particolare il PCI è passato da 9 a 10 seggi, ottenendo 1712 voti, cioè [illegible] 4 [illegible] più rispetto alle amministrative del 20-21 giugno e il 4,8 [illegible] più rispetto alle politiche scorse del 20-21 giugno. Il calo della DC che ha perso un consigliere è stato considerevole. La spezzettata politica del nuovo consiglio comunale è pertanto e la seguente: PCI 10 seggi, PSI 1 seggio, DC 7 seggi, MSI 2 seggi.

Quali sono le proposte che il PCI avanza per una rapida soluzione della crisi al Comune? Innanzitutto la costituzione di un'amministrazione sulla base di una intesa politica che coinvolga anche la DC. Da parte sua il PSI si è dichiarato disponibile ad una intesa in tal senso. Cosa dice la DC? In casa democristiana c'è ancora molto nervosismo, anche se vi è una parte del partito che non intende più proseguire nella politica di chiusura e di scontro portata avanti, in tutti questi anni e così duramente sconfitta nelle recenti elezioni amministrative. Sapra [illegible] dopo diversi democristiani [illegible] segnato verso un profondo mutamento politico che si è avuto col voto del 17-18 aprile scorso?

La nuova amministrazione comunale che si trova ad fronteggiare una serie di urgenti problemi, che non possono più essere rinviati, quali ad esempio [illegible] della depurazione in questo delicato settore dare mano al piano regolatore generale e al piano di zona, per una politica che possa favorire una speculazione e a disciplinare urbanistico, la scuola che con strutture sono carentissime, l'agricoltura.

L'area di Serracapriola comprende 16 000 ettari di cui 3 000 a coltura ortivicola, mentre è molto sviluppata la barbabietola da zucchero.

Da non trascurare i problemi relativi all'indennizzazione di un bacino di traffico per il potenziamento dei trasporti, il consorzio sociosanitario comprendente i Comuni della zona le attrezzature sportive ricreative.

Roberto Consiglio

SULMONA - Lavoratori e popolazione contro i sistemi colonialistici dell'ACE

La Valle Peligna fa i conti in tasca alla multinazionale tedesca

Assemblea aperta nella mensa dello stabilimento - L'azienda sollecitata a riprendere la trattativa con i sindacati

Nostro servizio

SULMONA — La sala mensa dello stabilimento ACE è stata [illegible] per la vertenza [illegible] la Siemens Elettra ACE, [illegible] consiglio nazionale, [illegible] FLM [illegible] sindacali [illegible] sentati da parte [illegible] presenti del Comune di Sulmona, il sindaco Vincenzo Letta, l'assessore Nevio Pelino e per la Comunità montana Valle Peligna, Bruno Di Masci.

Non è possibile in questa sede dare conto nemmeno del contenuto degli interventi e del dibattito assembleare svoltosi in ciascuno dei quali si trovano contributi ed elementi interessanti, per lo sviluppo della lotta delle lavoratrici e dei lavoratori, del coordinamento nazionale del gruppo.

Per [illegible] dei lavoratori [illegible] la Siemens [illegible] la Valle Peligna [illegible] la sede, [illegible] dell'avanzata delle [illegible] di grandi [illegible] Sulmona [illegible] dell'ACE [illegible] dell'azienda.

E' stata espressa nuova solidarietà da Comune di Sulmona e dalla Comunità montana della Valle Peligna ai lavoratori in lotta, e non una solidarietà formale, ma sostanziata da una concreta collaborazione in un convegno sulla occupazione nella Valle Peligna al quale parteciperanno tutti i sindaci e gli amministratori dei 17 comuni della Comunità montana.

Per [illegible] Giandomenico della Federazione [illegible] la Camera del lavoro, segretario della sezione [illegible] del PCI, Bruno Di Masci per il PSI, Carlo [illegible] Comune [illegible] Cocco [illegible] del lavoro della DC [illegible] e Paolo del PDP [illegible].

Negli interventi di questi [illegible] diverse, [illegible] espressi [illegible] di lotta con la lotta dei compagni del gruppo Siemens Elettra Veca in particolare, [illegible] intervento del rappresentante della DC [illegible] per il futuro sviluppo della zona per la vertenza, avendo egli chiaramente annunciato l'impegno del suo partito a seguire dal di dentro le forze dei lavoratori, sul momento e indigni, dopo questo primo contatto.

Negli interventi dei rappresentanti sindacali tutta la tematica della vertenza è stata arricchita ed approfondita oltre che nei suoi aspetti meramente tecnici, anche con evidenti sottolineature politiche, sociali ed economiche. S'è messo in rilievo il carattere colonialistico della multinazionale tedesca la quale godendo di interventi pubblici ha insediato in Italia stabilimenti dapprima nel triangolo industriale al nord e poi con l'ACE al sud.

La logica colonialistica del colosso tedesco si unisce a colpi di cinico valutando quali dalla Siemens ammonta a 4500 unità sulle 100 mila complessive che lavorano in Germania e nei paesi del MEC: il fatturato degli stabilimenti italiani costituisce solo il 25% del mercato italiano della multinazionale, per elevare i propri profitti la Siemens vuol far passare 2 milioni di ore di cassa integrazione per i suoi stabilimenti in Italia coprendosi con il pretesto di una crisi di mercato.

Quindi più che investimento la Siemens con il suo intervento la volta aprire sulle nostre spalle una testa di ponte alla conquista del mercato nazionale e ora intende ampliare i suoi profitti con tale grave ricatto all'occupazione da far passare con le casse integrazione, con gli incentivi all'autofinanziamento, aumentando lo sfruttamento dei lavoratori, impiegando così la salute.

Contro questo disegno si schiera oggi il coordinamento nazionale del gruppo chiamando alla lotta unitaria tutte le componenti sociali della Valle Peligna e della Regione, chiedendo la riapertura immediata delle trattative pretestuosamente interrotte dalla multinazionale il 24 febbraio scorso.

Maurizio Padula